

Gme. Nel 2012 un calo del 4,4%, sale l'offerta

La crisi taglia i consumi elettrici

ROMA

■ Consumi energetici specchio della crisi, con tutti i prevedibili effetti collaterali, come ci spiega il **Gestore dei mercati energetici (Gme)** nel rapporto annuale pubblicato nella sua ultima newsletter. Nel 2012, a fronte di un'offerta di elettricità incrementata dalle nuove centrali frutto della liberalizzazione, i consumi sono calati del 4,4% sul 2011 (che aveva fatto registrare -2,2% rispetto all'anno precedente) ripiegando su livelli inferiori al 2004, anno in cui ha iniziato a operare la **borsa elettrica italiana**.

Il costo dell'elettricità nella borsa (PUN, il prezzo unico nazionale che la bozza di strategia energetica del Governo Monti vorrebbe mettere in discussione) ha nel frattempo registrato un aumento del 4,5% rispetto al 2011, portandosi a 75,48 euro a megawattora, livello comunque inferiore a quello del 2008 (86,99 €/MWh), ultimo anno prima della crisi economica che ha depresso tutti i consumi. A fronte, in ogni caso, di evidenti squilibri territoriali, con i prezzi di riferimento relativi a Sicilia (95,28 euro a megawattora) e Sardegna (81,67 €/MWh) «significativamente più elevati rispetto alle zone continentali, con uno spread tra Sicilia e Sud stabile attorno ai 25 €/MWh».

C'è da dire che i listini della **borsa elettrica** hanno segnato un aumento in tutte le zone, con tassi di crescita compresi tra il 5,5% del Nord e l'1,9% del

Sud. Nel frattempo, anche grazie alla depressione della domanda - rileva il gestore energetico guidato da **Massimo Ricci** - sono piombate ai minimi storici anche le importazioni dall'estero (che per la verità sono state trainate, anche nel passato, non dalla indisponibilità della generazione italiana ma dalla convenienza dei prezzi notturni dell'energia francese). In decisa crescita, invece, le vendite di energia rinnovabile (+24,1%), trainata dai nuovi impianti fotovoltaici ed eolici.

Le vendite da impianti a fonte tradizionale sono invece diminuite dell'11,8%, scontando - spiega il **Gme** - da un lato la decisa flessione delle vendite di energia generata da centrali a ciclo combinato di gas che rappresentano la maggioranza degli impianti italiani (-17,9%) e dall'altro l'incremento delle vendite da centrali a carbone (+9,8%), che consentono di produrre energia a prezzi più bassi. La quota delle vendite da impianti a gas, che nel 2011 superava largamente il 50%, nel 2012 è dunque scesa al 45,3% (-7,7 punti percentuali).

Più nel dettaglio, le vendite da unità di produzione nazionali di energia elettrica, pari a 252,1 milioni di MWh, sono diminuite del 3,9%; a livello territoriale il calo ha interessato le due zone più importanti in termini di volumi: Nord (-7,5%) e Sud (-4,7%); in controtendenza la Sardegna (+10,2%).

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

